Mercoledì 18 giugno ore 21.30 | Teatro | spazio palco

**Quell’attimo di beatitudine**

*Spettacolo Vincitore del Premio della Critica ErmoColle 2024*

di e con Christian Di Filippo

musiche Elio D’Alessandro

aiuto regia Viola Carinci

Produzione AMAranta Indoors.

Cosa vuol dire essere santi oggi?

Partendo dal teatro del drammaturgo inglese Alan Bennett e dalla sua “dissacrante” immediatezza, nasce Quell’attimo di beatitudine: Un’indagine contemporanea sulla Fede e di come, al giorno d’oggi, persino questa venga usata (e abusata) per fini commerciali, in un’epoca - la nostra - in cui “lo sguardo non è mai libero. Sbatte sempre contro un cartellone pubblicitario in grado di prometterti la felicità”. Allora la domanda è: come e dove possiamo riuscire a trovare la fede oggi, se tutto sembra piegarsi a LOGICHE di mercato? Lo spettacolo non offre risposta (anche

perché il compito del teatro è quello di fare domande), e lo spettatore dovrebbe porsi

la questione (o almeno si spera) in maniera onesta e libera da interpretazioni

aprioristiche. In Quell’attimo di beatitudine si affronta il tema della Bellezza: quella che potremmo

scorgere se ci fermassimo a guardare le cose così come sono nella loro interezza, pur

rischiando di risultare Strani o Diversi agli occhi degli altri.

È un monologo in continuo contatto col pubblico, in cui ogni forma di quarta parete viene abolita e tutto quello che accade di sera in sera, diventa drammaturgia utile allo spettacolo: Un rumore, una mosca che passa casualmente sulla scena, uno sguardo particolare, diventando essenza di ciò che il protagonista incarna: Un uomo nel presente. Il linguaggio utilizzato, in grado di restituire allo spettatore un pensiero frammentario e spezzato, aderente alla contemporaneità, sfocia in territori surreali, poetici, quasi da teatro dell’assurdo. Inoltre, tra volantini che la chiesa di Via Mazzini lascia sulla macchina abbandonata, praticando forme di proselitismo di serie B, ridicoli dispetti che N e K si fanno a vicenda e dialoghi con il papa, per sessanta minuti viene messa la lente

d’ingrandimento in un mondo apparentemente privo di senso. Ma è proprio lì, nella

mancanza di senso, che si può trovare quell’attimo di beatitudine.